VITTORIO PANCHETTI
L'IMPORTANZA DI GUARDARE AL NUOVO

antoniobruni.it

Vittorio Panchetti da giornalista ha contribuito all'innovazione tecnologica e da dirigente ha allargato i contatti dell'azienda con le tv pubbliche di tutto il mondo.
Andrea Barbato, primo direttore del TG2 lo volle come segretario di redazione della te-

Panchetti militare

stata nata nel 1976 con la riforma della Rai.
"Il mio impegno principale fu di rendere tecnologico il lavoro giornalistico - dice Panchetti - Illustri redattori erano ancora legati alla macchina da scrivere, ai servizi in pellicola e alle telescriventi. C'erano resistenze a usare le prime telecamere leggere e i computer. Con il supporto degli ingegneri e dei tecnici realizzammo il primo esperimento di collegamento telematico con l'America dalla Biblioteca centrale di viale Mazzini. Era appena nata la CNN e l'informazione continua nelle ventiquattro ore si stava diffondendo. Una modalità a cui ci ispirammo nel dare vita

La nascita del TG2 il 15 marzo 1976. Da sx Andrea Barbato, Aldo Falivena, Vittorio Panchetti, Ezio Zefferi a colloquio con il Presidente Paolo Grassi, Italo Moretti sulla dx.

al primo telegiornale delle ore 13."
La vocazione al giornalismo di Vittorio Panchetti è stata precoce, prima ancora di entrare in Rai. Al Liceo Augusto, sulla via Appia a Roma, insieme a Orazio Petracca, fondò ***Augustus***, giornale degli studenti, uno dei primi in Italia e che è continuato per venticinque anni. Eletto presidente degli universitari (ORUR) dette vita al periodico ***RomaUniversità*** che trattava i problemi degli studenti romani e fuori sede e fu il primo rappresentante invitato a fare un intervento durante una cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. Il riconoscimento pubblico degli studenti era allora agli albori. Alessandro Perrone, direttore di ***Il messaggero***, notando la sua attività, lo invitò a fare una serie di corrispondenze per il quotidiano sulla situazione dell'ateneo, allora ***Studium***

La prima edizione di Tg2 Oretredici il 25 ottobre 1976; da sx Gianfranco De Laurentis, Maurizio Barendson, Ettore Masina e Vittorio Panchetti.

Urbis, che poi divenne ***La Sapienza***.
Finito il servizio militare come ufficiale dei Carabinieri a Bolzano, cominciò la collaborazione con le rubriche culturali della tv: ***Zoom*** di Pietro Pintus con Andrea Barbato, ***Cronache del cinema e del teatro*** e poi ***Giovani*** di Gian Paolo Cresci nel 1966, che pose all'attenzione del pubblico i fermenti giovanili che portarono allo scoppio della cosiddetta contestazione del '68.
Panchetti realizzava servizi, programmava gli argomenti, individuava le storie, i personaggi

Italia 90; da sx Pierluigi Pozzi, Gilberto Evangelisti, Vittorio Panchetti

e le sequenze di racconti. All'inizio dei '70 Carlo Fuscagni lo chiamò nella redazione di ***TV7***, il settimanale di punta dei servizi giornalistici.
Il collegamento professionale con le novità internazionali è una caratteristica di Panchetti.
"Quello che accadde tecnologicamente nei venti anni prima del duemila cambiò totalmente il modo di fare televisione, radio e informazione. Avevo compreso che bisognava entrare rapidamente nel nuovo circuito informativo che univa i continenti. A questo sforzo dedicai il mio compito di segretario di redazione del ***TG2***. Tra i risultati la proposta dell'edizione a metà giornata ***TG2 Ore Tredici*** e la mia invenzione di ***Eurogoal*** la trasmissione che mostrava le migliori reti dei campionati europei, grazie a un accordo con l'Eurovisione. Fui l'unico capo redattore a rimanere al suo posto di coordinamento con quattro direttori: Andrea Barbato, Ugo Zatterin, Antonio Ghirelli e Alberto La Volpe."
Ai primi degli 80 già si avvertiva l'inizio del disgelo con i paesi del blocco comunista e i professionisti della comunicazione anticiparono tra loro l'apertura dei contatti e del dialogo. I festival servivano a incontrarsi evitando la cortina di ferro.

Vittorio Panchetti con Letizia Moratti

In quest'ottica Panchetti passò dal TG2 a dirigere le Relazioni Internazionali. Si tuffò nell'UER-EBU a Ginevra e nei contatti con gli americani, ma fu dirottato nell'88 nel comitato dei Mondiali di calcio Italia 90 in rappresentanza della Rai. Le prime due palazzine di Saxa Rubra, ancora in costruzione, furono finite per ospitare le tv di tutto il mondo. Italia 90 rappresentò per l'azienda un enorme passo per l'ammodernamento tecnologico e per i rapporti con l'estero.
"Con Roberto Morrione e Glauco Benigni sviluppammo Rai International, strumento per diffondere nel mondo i messaggi Rai riguardanti l'Italia. L'alfiere fu Renzo Arbore e la sua orchestra italiana. Il nostro paese ha alcune chiavi di grande importanza (nel gergo professionale dette killer applications) per la diffusione nel mondo della nostra immagine: il patrimonio artistico e cultura-

le, il paesaggio, l'archeologia, il Vaticano, la moda, il cinema, l'agroalimentare e la cucina, il calcio, la Ferrari e l'automobile. Tutto questo doveva essere veicolato con i nostri programmi."
Panchetti nel 94 mi chiamò (io, che scrivo, fino allora avevo fatto i programmi ed ero assistente del Direttore di RaiUno) a occuparmi dell'immagine di qualità dell'azienda attraverso i prodotti nei festival, nelle manifestazioni e nelle associazioni internazionali. Fu un lavoro entusiasmante che produsse risultati di rilievo: oltre 500 premi e la partecipazione a un migliaio di manifestazioni dedicate ai contenuti radio-televisivi.

Enrico Manca e il presidente della tv egiziana ERTU alla fondazione della COPEAM al Cairo nel 1995.

Vittorio è stato nel 95 tra i fondatori e primo segretario generale della ***COPEAM*** (Conferenza Permanente dell'Audiovisivo del Mediterraneo) che ha promosso coproduzioni e collaborazioni tra le emittenti pubbliche di Europa, Africa e Medioriente. La Rai fin dall'inizio ha avuto e ha tuttora un ruolo di protagonista in questa associazione di professionisti dell'informazione.
"Dall'esperienza del TG2 avevo intuito l'importanza delle relazioni internazionali e della missione della Rai nel mondo: il servizio pubblico come ambasciatore d'immagine della cultura italiana. Il mio contributo all'azienda, come giornalista e come dirigente, è stato finalizzato all'innovazione tecnologica e alla cooperazione internazionale."

La pelle della televisione

Ha solo ottant'anni
supera i suoi operatori
non è mai la stessa di prima
muta i suoi occhi e la pelle
galoppa negli strumenti
cambia i linguaggi e le scene
arriva su schermi diversi
avvince convince abbaglia
il mezzo corre nel tempo

posta@antoniobruni.it

DOMANI È UN GIORNO NUOVO

In un'antologia gli scrittori ci aiutano a riflettere su questo nostro presente e sulla necessità di rivedere il nostro modo di vivere

recensione di Cesira Fenu

Il momento delicato dovuto alla diffusione del Covid-19 ha ispirato tante riflessioni sul futuro dell'Uomo e del Mondo. In particolare il periodo di *chiusura forzata* che tutto il Paese ha dovuto affrontare per evitare il diffondersi del terribile virus, ha dato luogo a raccolte di racconti e poesie come è il caso dell'Antologia *Domani è un giorno Nuovo,* frutto della intraprendenza di Alessandra Ulivieri, fondatrice della agguerrita Casa editrice *Ibiskos Ulivieri*.
Ne è emerso un lavoro che sussume in tante sfaccettature il modo di vivere, le paure, le speranze, il dissenso, il senso di solidarietà e fraternità, il pianto per chi non ce l'ha fatta, l'impressione della tragedia di Bergamo, con le bare trasportate dai camion dell'Esercito, provate in quei mesi.
La magistrale *ouverture* di Giuseppe Marchetti Tricamo ci apre alla speranza rappresentata dall'albero *cercis siliquastrum* che rinsecchito e salvato dall'Autore dall'abbattimento, dal tronco genera un timido fiore. E ciò mi ricorda la struggente poesia di Brecht *Il pioppo di Karlsplatz* che recita *Un pioppo c'è sulla Karlsplatz in mezzo a Berlino città di rovine/ e chi passa per la Karlsplatz vede quel verde gentile. Nell'inverno del Quarantasei/ gelavano gli uomini, la legna era rara/ e quanti mai alberi caddero/ e fu l'ultimo anno per loro. Ma sempre il pioppo sulla Karlsplatz/ la sua foglia verde ci mostra: sia grazie a voi gente della Karlsplatz/ se ancora è nostra.*
L'Autore ricorda chi non c'è più, come l'amato Sepulveda, ma la nuova stagione che si avvicina fa rinascere nei cuori la speranza in un tempo nuovo ricco di incontri e di attività dopo il forzato riposo. E di leggere la realtà con spirito diverso volto alla comprensione dell'altro. Voglia di vivere, di rivedere Roma e le sue meraviglie e guardarla con occhi nuovi, scoprendola nel suo cuore pulsante di *Città eterna*.
L'auspicio è lasciato ai versi di Ornella Vanoni: *E oggi non mi importa/ della stagione morta/ (…) Domani è un altro giorno, si vedrà.*
L'Antologia raccoglie tanti apporti di alto livello. La Poesia è intercalata da brani di prosa che si intersecano a ricordi di fanciullezza, ad analisi della situazione pandemica. C'è lo struggente racconto di Tommaso Biggero, un ricordo dei suoi nove anni del 25 aprile 1945. Il mirabile e commovente racconto di Lia Viola Catalano in cui il mondo è visto dalla parte dei cani che accompagnano i padroni per la passeggiata. Cani che parlano e pensano e che ci ricordano quanta *umanità*, sensibilità, vi è in ogni bestiola che ci dona tutta la sua dedizione.
E poi brani di diario di Gregorio Patané, 13 anni d'età e tanta capacità di riflessione e sintesi sulla pandemia che ci ha colpito. E il racconto di Gianni Garrucciu che immagina la malattia e il vivere il ricovero e la

convalescenza come in una atmosfera straniante in cui i medici sembrano astronauti. Conclude che quando tornerà alla normalità *potremo continuare a sperare e a sognare non tanto in un mondo nuovo, ma in un* io *più sincero, in un* noi *più vero.*
E il racconto di Marta Garofalo ambientato nel 2031, a dieci anni dalla pandemia quando un ipotetico Governo decide di incrementare la didattica a distanza con programmi da esso creati togliendo così ogni possibilità di insegnamento ai docenti. Dice l'Autrice che insegnare deriva dal latino *ins gnare* cioè lasciare il segno. Ed è ciò che può far crescere l'amore per lo studio e la conoscenza quando il maestro è capace di comunicare.
Tanti sono i componimenti degni di nota tra i quali segnalo il racconto di Ludovico Fulci che immagina la malattia e la morte di un boss per Corona virus. Pungente e amaro rivela la solitudine di chi crede di vincere anche la morte.
E anche un mio racconto dedicato alla carissima mamma che è scomparsa proprio in questi tristi tempi e alla quale vanno i miei pensieri.
Molte anche le poesie che attendono soltanto di essere lette e assaporate con la loro capacità di condurci in un universo *altro*. Quello che solo la Poesia sa creare e rivelare. Ci sarebbe da citarle tutte così come i racconti, spero gli Autori non me ne vogliano.
Un'opera degna di considerazione per riflettere su questo nostro presente e sulla necessità di rivedere il nostro modo di vivere e rapportarci col Mondo.